

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per le vittime della guerra in Ucraina e per la pace**

Cattedrale di Torino, 10 marzo 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gn 37, 3-4.12-13a.17b-28

Salmo responsoriale: Sal 104 (105)

Vangelo: Mt 21, 33-43.45-46

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Pregando per la pace in Ucraina e per la pace in tutti i luoghi di guerra di questo mondo da Torino, potremmo correre, tra le altre, due tentazioni. La prima tentazione è quella di pensare alla guerra in astratto, a distanza, soprattutto oggi che riceviamo tanti messaggi e vediamo anche tante immagini, che a volte si confondono con le immagini dello spettacolo e della fantasia. E dall'altra parte la tentazione di pensare che la guerra sia solo distante da noi.

Ci viene incontro questa Parola che abbiamo ascoltato come aiuto, pedagogia, per vincere questa doppia tentazione, perché sia il racconto di Giuseppe venduto dai fratelli sia la parabola di Gesù dei vignaioli omicidi, che uccidono coloro che vengono mandati dal padrone della vigna, sono un invito a immedesimarci nella carne di questi uomini e di tutti gli uomini che subiscono violenza; sono un invito a sentire ciò che può sentire un fratello che è tradito dai propri fratelli; sono un invito a far scendere nella profondità del cuore quei sentimenti che possono albergare in chi si sente travolto dall'ira, dalla violenza, dalla furia omicida di qualcun altro.

E siamo così portati a guardare alla guerra in Ucraina e a tutte le guerre di questa nostra umanità nella preghiera, scendendo nella profondità dei nostri cuori e pregando sapendo che ci sono volti, ci sono storie, ci sono famiglie, ci sono popoli concreti che vivono e stanno vivendo la tragedia della guerra. Siamo da questa Parola invitati a pensare a quei bambini a cui viene meno il futuro e che comunque vivranno una vita che sarà stigmatizzata dalle ferite della guerra. Siamo invitati a pensare a quelle donne che rimangono sole; a quegli anziani che sono privati dell'acqua, dell'elettricità...; a quella paura che può venire tutte le volte che si leva una sirena e puoi pensare che per te è la fine. Soltanto se scendiamo a questa profondità con la guida della Parola di Dio, che questa sera ci è offerta, allora davvero preghiamo per la pace con tutti noi stessi.

Ma questa Parola è anche un invito a vincere la seconda tentazione, quella di pregare per la pace pensandosi esenti dall'ira e dalla violenza. Se ci facciamo caso, sia la prima lettura sia il Vangelo pullulano di scene di violenza per dirci che - nonostante noi - l'ira, la violenza, l'odio fanno parte non soltanto di una parte dell'umanità ma della nostra umanità, della mia umanità. È molto istruttiva questa storia di un fratello che viene tradito e venduto dai propri fratelli, perché dobbiamo dircelo con onestà: l'odio, la violenza, una certa guerra può fare capolino anche nelle nostre famiglie. Quante volte! E può fare capolino anche in questa nostra città, che di per sé formalmente vive in pace. Siamo anche noi impastati da sentimenti di ira, di violenza, di odio, di vendetta. E soltanto se sappiamo vedere questo e soltanto se sappiamo chiedere perdono per questo, allora la nostra preghiera per la pace è una preghiera che nasce dalla profondità della nostra vita e non è una preghiera formale.

Ma questa Parola che abbiamo sentito è anche un invito ad un'orazione per la pace che sia espressione non di un desiderio meschino, mutilato, ma che sia espressione di un desiderio davvero grande, all'altezza della profondità dei nostri cuori. È affascinante questa Parola del Vangelo che abbiamo sentito. Il padrone

della vigna continua a mandare operai nella sua vigna, nonostante tutto, e alla fine manda addirittura suo figlio. E attraverso quel suo figlio rimane fedele alla vigna, rimane fedele alla vigna che è il popolo suo, che è la Chiesa, che è anche l'umanità.

Noi preghiamo davvero per la pace, se ci sintonizziamo con gli orizzonti maestosi e grandiosi di Dio, di un Dio che non soltanto è capace di far cessare delle guerre - e questo è già qualcosa di grande - ma di un Dio che è capace di trasformare e trasfigurare le nostre storie di ira, di odio, di violenza e di vendetta in qualcosa di nuovo, perché soltanto quando c'è una pace così, che trasfigura tutti quei sentimenti cattivi che i nostri odi e le nostre violenze sanno creare nei cuori, soltanto quando c'è una pace così, allora si può gustare che cosa sia davvero la pace.

Non solo, ma questa Parola è capace di dirci che il desiderio che dobbiamo portare nella preghiera per la pace è il desiderio di quella pace che Cristo ha portato all'umanità facendosi «pietra di scarto» perché si potesse costruire davvero qualche cosa di nuovo. San Paolo dirà che è Cristo la nostra pace. Ed è lui la nostra pace perché su quella croce, dove è stato trattato da pietra scartata dai costruttori, inutile, su quella croce ha saputo abbracciare con la misericordia tutti gli uomini di tutti i popoli di tutti i tempi. Che il Signore ci conceda di sentirci avvolti da questo abbraccio per diventare non soltanto capaci di arginare la guerra, ma per diventare fin da adesso operatori di pace.